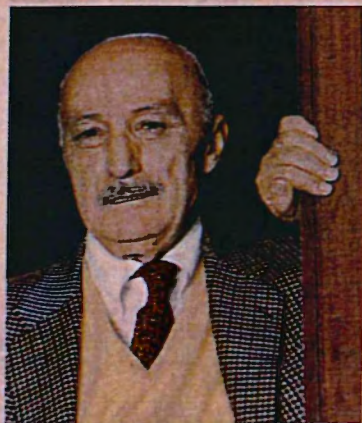


Per molto tempo la mafia è stata paragonata a uno di quei polipi giganteschi che vivono nelle profondità marine e hanno mille tentacoli ma un'unica testa. Non era una metafora letteraria. Era una tesi investigativa. E significava grosso modo questo: che la mafia era solo la mafia. Potevano esserci connessioni con la malavita internazionale e con la politica nazionale, ma il teorema restava questo. Da Portella della Ginestra agli attentati di Roma, Firenze e Milano, i mille misteri che hanno insanguinato la Sicilia e l'Italia dovevano essere attribuiti alla Piovra, e cioè ai suoi molti tentacoli, manovrati e diretti da una testa sola. Era la tesi più lineare. E, sebbene non spiegasse tutto, resta-

va la più seguita. Anche perché la presidiavano efficacemente non solo il ministero dell'Interno e la Polizia, ma anche Pino Arlacchi, il più autorevole esperto di mafia. Non era però l'unica possibile. E infatti, nel corso della recente polemica sul viaggio in Svizzera di Falcone, è emersa un'altra metafora, vale a dire un'altra tesi. Un giudice di Caltanissetta, Sebastiano Bongiorno, ha respinto il paragone con la piovra e ha proposto quello con l'idra. Non più una sola testa, dunque, ma mille. Anzi, testualmente, un corpo mostruoso, unitario, ma con tante teste, delle quali una è la cupola mafiosa vera e propria, una è la massoneria nera, una i pezzi di Stato deviati che possono essere i Servizi o anche altro, e un'altra ancora il capitale finanziario in



LA PIOVRA HA MILLE TESTE MA ARLACCHI NE VEDE UNA SOLA

di Saverio Vertone

scarsa memoria e sulla superficialità dell'opinione pubblica». Arlacchi si riferisce alla notizia, probabilmente falsa, di un misterioso viaggio di Falcone in Svizzera, cinque giorni prima della strage di Capaci; viaggio che secondo i giornali farebbe affiorare una pista internazionale sia nelle indagini di Falcone sulla mafia sia in quelle delle Procure sulla sua fine. Ma la durezza della smentita di Arlacchi risulta sproporzionata all'incidente che l'ha provocata.

Anche perché Di Pietro dice di aver parlato con Falcone (per telefono) proprio cinque giorni prima di Capaci, e proprio per avere notizie sul riciclaggio di denaro sporco. Falcone non è andato in Svizzera, e però teneva d'occhio le banche svizzere. Ma Arlacchi continua a respingere la tesi che la mafia non sia solo mafia. È il consulente ufficiale del ministero dell'Interno nonché il massimo mafiologo italiano. E dunque si dovrebbe credere a lui. Sennonché qualche volta, anche gli esperti sbagliano. Come hanno dimostrato i cremlinologi, che furono gli ultimi a capire ciò che stava succedendo in Russia.



Foto di Manibho

A dispetto delle intuizioni di Falcone e Di Pietro, sostiene Vertone, Pino Arlacchi (nella foto), il massimo mafiologo italiano, si ostina erroneamente a credere che Cosa Nostra sia una struttura monolitica.